

## UN BASCO A ROMA



### GERARDO SAGARDUY

<b>nascita:</b>	<b>15 febbraio</b>	<b>1881</b>
<b>professione religiosa:</b>	<b>27 giugno</b>	<b>1900</b>
<b>morte:</b>	<b>29 maggio</b>	<b>1962</b>
<b>venerabile:</b>	<b>21 dicembre</b>	<b>1991</b>

*Un basco a Roma*

**P**arlando di lui qualcuno disse: “Grazie a Dio ancora ci sono santi nella congregazione dei Passionisti. Ma quando morirà fratel Gerardo questi santi finiranno”. La testimonianza traduce senz’altro immotivato pessimismo per quanto riguarda i Passionisti; esprime però a sufficienza l’alto concetto che si aveva di Gerardo. Sulla sua santità le voci sono numerose, autorevoli e concordi. Per riportarle c’è solo l’imbarazzo della scelta. Vescovi e cardinali, amici ed estranei hanno di lui una venerazione che traspare non appena il discorso lo riguarda. E a dirlo non aspettano la morte, quando ordinariamente i ricordi si tingono di clemenza e il sentimento tradisce la ragione.

**Difetti di Gerardo? Nessuno**

“Qui avete un santo la cui causa di canonizzazione potrebbe essere introdotta fin da ora”, dice un cardinale indicando fratel Gerardo. E un vescovo: “E’ un vero modello di Passionista al quale tutti dovrebbero ispirarsi. Il fratel Gerardo sembra che veleggi al di sopra delle nubi delle passioni umane... Conservo la sua immagine nel mio cuore come una reliquia”. Ancora: “Molte volte mi sono messo di proposito a scoprire in lui qualche piccolo difetto, ma pos-

so assicurare che non ne ho trovato alcuno... In comunità non ho sentito che elogi sulla sua virtù e sulla santità della sua vita. Tanta è la stima che ho di lui, che mi basterebbe essere uno dei suoi capelli". "Ho conosciuto due persone veramente felici, dirà Carlo Carretto: un fratello cappuccino che vangava l'orto e il portinaio della casa generalizia dei Passionisti a Roma". Alla sua morte qualcuno dirà: "Da Roma venne a Bilbao un santo, san Felicissimo; Bilbao a sua volta mandò un santo a Roma, frater Gerardo". Anche la Chiesa ha ufficialmente riconosciuto l'esemplarità di Gerardo e lo ha dichiarato venerabile il 21 dicembre 1991.

Spagnolo, anzi basco di nascita; italiano, o meglio romano di adozione. Nasce vicino a Bilbao, a Zollo minuscolo gruppetto di case i cui abitanti dediti all'agricoltura non arrivano alle duecento unità. Il papà Antonio è amico dei Passionisti: si reca spesso nel convento di Deusto per aiutarli nel lavoro della campagna e nella potatura dei frutteti. L'edificazione è reciproca: il contadino resta affascinato dalla vita austera dei religiosi e questi non finiscono di stupirsi per il profondo spirito di preghiera e mortificazione che caratterizza la vita di Antonio, abituato anche a portare il cilicio. Dei sette figli di Antonio due saranno Passionisti e due suore. Francesco (questo il nome di battesimo di frater Gerardo) nasce il pomeriggio del 15 febbraio 1881 e viene battezzato dopo appena tre ore. Nella fanciullezza respira l'aria della campagna, ma soprattutto il clima sano e religioso di cui è ricca la sua famiglia.

I Passionisti arrivano in Spagna appena due anni prima della nascita di Gerardo. Iniziano subito a predicare missioni attirando l'attenzione e la simpatia anche per il loro caratteristico abito. Durante una di queste missioni Gerardo sente l'attrazione verso la vita religiosa. A diciotto anni quindi lascia il lavoro dei campi ed entra nel convento dei Passionisti accompagnato dalla benedizione del papà; la mamma, morta da tre anni, lo benedice dal cielo. E' spinto

dal desiderio "di salvare la propria anima", come ripeterà fino al termine dei suoi giorni.

L'impatto con la nuova vita risulta più traumatico del previsto e il cambiamento si rivela scioccante per il giovane contadino di Zollo. La nostalgia della casa paterna e dell'aria aperta gli diventa un tarlo roditore ed un richiamo sempre più insistente. Quasi una ossessione. Non resiste più e torna a casa all'insaputa di tutti. Antonio accoglie il figlio ma non accetta il modo con cui ha lasciato il convento. Senza neppure salutare i buoni padri Passionisti, che oltre tutto sono suoi conoscenti e amici. Cosa fare? Andranno insieme a chiedere scusa e poi a casa per riprendere la vita di ogni giorno. La strada che porta al convento non è lunga, eppure è sufficiente per un cambiamento radicale. Qualcosa di misterioso e inspiegabile avviene nel cuore di Gerardo. Quasi una folgorazione, come sulla via di Damasco. Arrivati, chiede perdono ma implora soprattutto la grazia di restare in convento. Il papà riprende la via di casa da solo, con i suoi pensieri e la sua gioia. Il figlio non tornerà più indietro. In nessun senso e per nessun motivo. In quello stesso anno, scossi e attratti dall'esempio di Gerardo, molti altri di Zollo e dintorni chiederanno di entrare in convento.

Il giovane inizia la vita religiosa vestendo l'abito il 26 giugno 1899. I giudizi sul suo comportamento sono sempre positivi e da parte di tutti. E', e lo sarà per tutta la vita, docile e attento, umile e laborioso, affabile e servizievole, pieno di attenzioni. E in più con quel tanto di timidezza che non guasta in un religioso, anzi lo rende più amabile. Con soddisfazione unanime, ma soprattutto sua, il 27 giugno 1900 a diciannove anni emette la professione religiosa. E' subito destinato al nuovo convento di Corella in Navarra: qui si prende cura della cucina, dell'orto, della lavanderia, dell'accoglienza degli ospiti. E' dotato di una buona intelligenza pratica e di uno spirito di sacrificio non comune. Per il buon andamento della casa

religiosa, non disdegna nessun ufficio anche se gravoso. Tutto compie per amore di Dio e dei confratelli. Senza mai dimenticare quello per cui si è fatto religioso: salvare la propria anima. Nell'impegno per la santificazione lo aiuta la struttura che regola la vita quotidiana. Lo aiuta; ma il più è frutto sicuramente dell'impegno personale convinto e tenace.

Dopo due anni di permanenza a Corella, i superiori lo chiamano a Roma, nella casa generalizia dei Santi Giovanni e Paolo, dove arriva il 29 agosto 1902 e dove resterà fino alla morte avvenuta nel 1962. Solo nel 1908 se ne allontanerà appena qualche mese per motivi di salute. In questo anno infatti si ammala di tubercolosi. Per consentirgli l'auspicata e difficile guarigione i superiori lo inviano a Nettuno (Roma) vicino al mare. Gerardo guarisce anche se gli resterà per tutta la vita una predisposizione alla bronchite. Torna a Roma ancora un po' debole fisicamente; la malattia però lo ha reso più forte e più maturo nello spirito.

A Roma Gerardo si trova al centro della cristianità ed al centro della congregazione. Non mancano incontri con i papi, a cominciare da Leone XIII ormai ultranovantenne fino a Giovanni XXIII; conosce alcune delle figure più nobili dei suoi confratelli che vivono nella casa madre o che per qualche motivo vi fanno riferimento; è testimone di numerosi eventi felici della congregazione come beatificazioni e canonizzazioni; memorabili quelle di san Gabriele dell'Addolorata, santa Gemma Galgani, san Vincenzo Strambi. Eventi che favoriscono il suo cammino verso la santità. A Roma vive anche le due guerre mondiali.

Gerardo è subito designato come aiutante del sacrista e del portinaio. Presto però diventa responsabile in prima persona della portineria. E la portineria sarà il suo mondo: in questo ufficio trascorre la vita. Compito delicato e difficile, il suo. Da lui si richiede prudenza e

delicatezza, sollecitudine e carità, riservatezza e serenità: doti che in Gerardo rifulgono in modo continuo e trasparente. Proverbiale la sua modestia e umiltà. Cammina abitualmente ad occhi bassi “come se dovunque si trovi, sia di superfluo”. Il suo servizio si svolge nella casa generalizia della congregazione, una casa a carattere internazionale. La comunità supera alle volte le centotrenta persone. Vi arrivano inoltre cardinali, vescovi, religiosi, eminenti personalità della curia romana, ospiti dell’annessa e frequentatissima casa di esercizi spirituali. Mai nessuno avrà motivo di lamentarsi di lui.

## **Il portinaio santo**

Il convento è grande, il via vai continuo, le chiamate ininterrotte. Gerardo deve stare attento a tutto perché l’ordine non venga mai turbato. Quando ancora non sono installati i citofoni interni, il portinaio per cercare i religiosi è costretto ad un continuo salire e scendere le scale o a servirsi del suono di una campana posta all’esterno. Altri perdono la calma, lui no. “Posso affermare, dirà un testimone, di non averlo mai visto né irritato né impaziente... Nel suo volto si rifletteva la bontà, nel suo parlare c’era l’affabilità personificata”. Una volta ingiustamente rimproverato per un presunto ritardo e per negligenza dal futuro cardinale Fernando Cento, Gerardo si mette in ginocchio chiedendo umilmente perdono. Ma, recuperata la calma e accortosi dello sbaglio, cade in ginocchio mortificato lo stesso monsignore, riconoscendosi colpevole di nervosismo e impazienza.

Al lavoro di portinaio il buon fratello aggiunge un altro impegno che lo rende quasi una istituzione: la carità verso i poveri. Durante la prima guerra mondiale circa trecento poveri convengono più volte la settimana ai Santi Giovanni e Paolo per avere un piatto di minestra calda. Gerardo, vicino alla portineria, ha attrezzato un locale che funge da cucina. Lui stesso prepara e distribuisce la mi-

nestra. Questo gesto di carità, anche se il numero dei poveri subirà una flessione, lo vede impegnato fino alla metà degli anni cinquanta. Ai poveri offre la minestra, una buona parola, il suo esempio di dolcezza e di carità sorridente fatte persona. Recita con loro il rosario, li esorta a guardare il Crocifisso. Riserva una particolare attenzione per coloro che si presentano vergognosi, di nascosto. E' gente un tempo famosa, come attori ed attrici, cui uomini e fortuna hanno impietosamente girato le spalle. Spesso i poveri dicono convinti che Gerardo "viene prima di tutti i santi del cielo". Gli operatori della produzione cinematografica che ha gli studi di fronte alla portineria restano impressionati dalla moltitudine dei poveri e dalla carità del religioso: ed anche loro a volte si sentono in dovere di dare qualcosa per i "poveri di fratel Gerardo".

Per rispetto verso di lui viene restituita quella parte del convento requisita dallo stato italiano e adibita a ospedale durante la prima guerra mondiale. Durante il secondo conflitto mondiale i bombardamenti degli alleati colpiscono la rete idrica del quartiere Celio lasciando senz'acqua gli abitanti. Tutti corrono al convento dei Passionisti dove l'acqua arriva attraverso una conduttura non danneggiata. Gerardo passa ore e ore nel riempire, all'interno della casa religiosa, recipienti di ogni tipo e dimensione e nel riportarli poi sollecitamente alla gente che attende in portineria.

Le giornate per lui iniziano prestissimo. Si alza prima della comunità e passa lungo tempo nella meditazione; partecipa alla Eucaristia di buon mattino e poi subito al lavoro. Se ha qualche spicciolo di tempo libero lo trascorre in preghiera nella vicina cameretta dove è morto il santo fondatore; è lieto di partecipare ad ogni messa che vi si celebra, pronto comunque al minimo segnale per correre in portineria. La camera di san Paolo della Croce è da lui particolarmente amata: segno indubbio del suo amore al fondatore e alla congregazione.

Per essere pronto ad ogni chiamata e per non costringere gli ospiti a lunghe e snervanti attese, Gerardo si trasferisce addirittura vicino alla portineria, trasportandovi un lettino pieghevole per riposarvi durante la notte. Interrompe il sonno ad ogni suono di campanello per arrivi imprevisti. Resta sveglio e attende in preghiera coloro che giungono a notte inoltrata: accoglie sempre con quell'abituale sorriso che tutti stupisce e che nessuno dimenticherà. Un sorriso, diranno, che "era un misto di innocenza, di pace interiore, di candida soddisfazione per la gioia che sentiva". L'ufficio potrebbe essere motivo di continua distrazione. Per Gerardo invece è occasione di ininterrotto esercizio di virtù.

Nei pochi tempi morti, nei lunghi e frequenti spostamenti per cercare i religiosi, prega e medita. Non smentisce quello che si dice di lui: "Uomo di preghiera e di vita interiore". Niente lo strappa dall'unione filiale ed amorosa con Dio. La sua santità è nota dentro e fuori convento. Alcuni cardinali e vescovi della curia romana direttamente o tramite il superiore si raccomandano alle sue preghiere quando hanno tra le mani casi complicati. Il cardinale Pietro Gasparri chiede preghiere al santo religioso per il buon esito del trattato dei Patti Lateranensi e durante le difficili relazioni tra Mussolini e il Vaticano. "Le mani di Gerardo, dirà un vescovo, erano incallite dalla distribuzione del pane ai poveri e dallo sgranare la corona del rosario".

Nel 1950 celebra il cinquantesimo di professione religiosa. Per la circostanza torna nella sua Spagna dopo una assenza di quarantotto anni. Vi arriva preceduto dalla fama di santo ed è accolto ovunque con gioia e venerazione. Per tutti è un momento di festa. Gerardo visita quasi tutte le case della sua provincia religiosa cui è restato sempre legato, nonostante la prolungata lontananza; ne ha seguito la vita condividendone gioie e problemi. Con il suo atteggiamento raccolto e con la sua affabile conversazione conferma e rafforza in



ognuno l'alta stima che hanno di lui. I seminaristi, mentre lo ascoltano con curiosità ed interesse, gli tagliuzzano il mantello per averne qualche frammento da custodire come reliquia. Gerardo torna anche a Zollo per salutare famigliari ed amici. Rivede con gioia volti ormai segnati dal tempo e non sempre subito riconoscibili sui quali si attarda a rintracciare frammenti di una infanzia ormai lontana.

Rientrato a Roma si tuffa di nuovo nel lavoro di sempre. Al termine della vita è afflitto da dolori fisici e da prove interiori. Diventa davvero un crocifisso con il Crocifisso. Ma nessuno lo sente lamentarsi. Ai primi di aprile del 1962 viene ricoverato in ospedale per una caduta che gli ha procurato la rottura del femore. Non si accorgono subito delle conseguenze della caduta perché Gerardo non si lamenta mai. Durante l'ultima malattia non fa altro che pregare e baciare il crocifisso. A chi gli ricorda la lunga vita religiosa e le tante preghiere rivolte al Signore, risponde: "Ringraziamo la Santissima Trinità con tre Gloria al Padre".

Muore il 29 maggio 1962. E subito si scrive di lui: "Per più di cinquant'anni si è dedicato all'ufficio di portinaio con soddisfazione generale procurando con la sua carità, la sua gentilezza, il suo sacrificio, tanta buona fama alla comunità e alla congregazione. Ci fa gioire la certezza di avere in lui, beato nel cielo, un caro protettore. Sono convinto che nessuno si meraviglierebbe se il Signore si degnasse di glorificarlo anche su questa terra".

Nel 1975, da Roma, le sue spoglie sono trasportate a Bilbao, nel monastero delle Passioniste. Qui il buon fratello continua a distribuire il pane della speranza e della pace. E ricorda a tutti che la cosa più importante è "salvare la propria anima".